

## COMUNITÀ

## L'intervento

## La «ghigliottina» e i limiti dell'ostruzionismo



**QUALI SONO I LIMITI DELL'OSTRUZIONISMO IN PARLAMENTO? IL TEMA SI È IMPOSTO DOPO CHE LA PRESIDENTE** della Camera ha applicato la cosiddetta ghigliottina al decreto legge Imu-Banca d'Italia ed è probabile che continui a proporsi nel prossimo futuro. Quando c'è ostruzionismo il diritto delle opposizioni a far valere le proprie ragioni si scontra con il diritto della maggioranza a deliberare. Il conflitto tra i due principi assume un particolare rilievo se il voto riguarda un decreto legge. I decreti infatti decadono se non vengono convertiti entro sessanta giorni. L'ostruzionismo, impedendo alla maggioranza di deliberare, fa decadere il decreto. In pratica la minoranza sottrae alla maggioranza il potere di deliberare e delibera in sua vece. Per evitare questo effetto, contrario ai principi dell'ordinamento costituzionale, il Regolamento del Senato prevede da tempo che i decreti legge debbano essere posti in votazione in tempo utile. Il Regolamento della Camera non prevedeva una disposizione di questo genere, perché accadeva sovente che il governo reiterasse i decreti decaduti anche per molte volte; pertanto la decadenza non aveva alcun effetto pratico.

Ma nel 1996 la Corte Costituzionale vietò la reiterazione. A quel punto anche la Camera decise di provvedere. Nel 1997 Montecitorio approvò una vasta riforma del Regolamento che prescrive il contingentamento dei tempi per tutti i provvedimenti, stabilendo perciò la predeterminazione di una data fissa per il voto finale di ciascun disegno di legge. Tuttavia l'articolo 154 prevedeva una eccezione temporanea sospendendo la possibilità del contingentamento dei decreti legge in attesa della riforma costituzionale allora all'esame della Commissione bicamerale presieduta da Massimo D'Alema. La riforma costituzionale infatti prevedeva un forte ridimensionamento dei decreti legge. Effettuato il ridimensionamento, sarebbe stato logico procedere alla contingentabilità anche dei decreti legge. La riforma, come è noto, non si fece. Conseguentemente il presidente della Camera decise che da quel momento anche i decreti legge sarebbero stati contingentati e sottoposti al voto finale entro una data certa. Tuttavia per evitare che il governo ne approfittasse per «invadere» il Parlamento con propri decreti, decise di «congelare» questa interpretazione. Ma nel 2000, poiché un ostruzionismo della Lega, rischiava di far decadere un decreto legge con l'effetto di produrre il licenziamento in tronco di 1.500 dipendenti del Ministero della Giustizia, il presidente della Camera si assunse l'onere di informare prima il presidente del Gruppo della Lega e poi la Conferenza dei capigruppo che se l'ostruzionismo

avesse impedito il voto dell'Aula in tempo utile, avrebbe comunque messo ai voti il provvedimento.

In quel caso il Ministro della Giustizia Piero Fassino, con intelligenza politica, decise di non insistere per la conversione del decreto. In un altro caso, dopo la minaccia del presidente, fu la Lega a sospendere l'ostruzionismo per evitare il costituirsi di un precedente pericoloso per le opposizioni. La interpretazione fu poi adottata anche dai presidenti Casini il 12 settembre 2001 e Fini il 1 ottobre 2009. La presidente Boldrini quindi, consentendo alla Camera di votare, ha interpretato correttamente il Regolamento, i precedenti e le proprie funzioni costituzionali. Fermi questi punti, sarebbe il caso che nella riforma del Regolamento della Camera, che è in corso, si preveda espressamente il contingentamento dei decreti legge, per poter poi applicare la norma (art. 24) secondo la quale all'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti legge è destinato non più della metà del tempo complessivamente disponibile. In questo modo le Camere non sarebbero più intasate dalle slavine di decreti, verrebbe fissato un limite trasparente agli ostruzionismi e il governo sarebbe costretto a limitare il ricorso ai decreti legge. Avremmo lavori parlamentari ordinati e il Presidente della Camera non sarebbe più costretto ad assumere sulle proprie spalle responsabilità che devono invece gravare sul governo e sui gruppi parlamentari.

## Il commento

## Uno scontro pericoloso che mette a repentaglio il Pd



SEGUE DALLA PRIMA

È possibile spazzare via le ambiguità che paralizzano il Pd senza farsi del male? Chi prevedeva un Letta remissivo, pronto a lasciare la strada al nuovo che avanza, deve ricredersi. Rivendica con puntiglio i successi mietuti contro l'emergenza economica e rilancia sul patto di coalizione. Accenna anche a grandi piani per la crescita e il lavoro indicando degli stringenti tempi di attuazione programmatica. Egli stesso però rivela la sua estrema debolezza politica quando dichiara che a Palazzo Chigi ha vissuto come se ogni giorno fosse l'ultimo. Come rilanciare una credibile grande politica se non muta la forza che dovrebbe sorreggerla e anzi il sostegno alla sua leadership declina in una maniera che pare irreversibile?

Lo scontro nel Pd è esplicito, come chiara è la maschera che ciascuno dei duellanti indossa per affrontare la prova finale. Da una parte si colloca l'uomo delle istituzioni, che si presenta come il capo di un governo di servizio, senza alternative perché maturato in un Parlamento bloccato e immerso nell'emergenza più cupa. Anche se con garbo e qualche pizzico di ironia su chi gli aveva garantito di governare sereno, il presidente del Consiglio resiste all'assalto, lui le chiama esplicitamente manovre di partito. Dall'altro si muove il leader del partito che dopo le primarie crede che solo la sua immediata assunzione della guida del governo sia la condizione per ricaricare la batteria bagnate dell'esecutivo.

Nella direzione di oggi l'esito del duello può ritenersi scontato. Visti i rapporti di forza usciti dalle primarie, si sa dove pende la bilancia, tanto più che anche la minoranza pensa di inchiodare il suo vecchio antagonista, ma consegnandogli i pieni poteri di governo e di partito. In ogni caso, il confronto è senza infingimenti e pare tutt'altro che indolore la soluzione del rude contrasto. Due punti di vista in netta antitesi si affrontano, e nessuno dei contendenti sembra disposto ad arretarsi di un palmo. Letta non può accettare che in condizioni politiche invariate proprio a lui tocchi firmare la resa, quasi a certificare che solo un deficit risale di leadership sia alle origini dell'immobilismo. E però è palese che la diarchia tra partito e governo non può perdurare in una stasi altamente conflittuale.

Se la debolezza principale dell'esecutivo risiede nella diarchia competitiva che ha eroso la sua base di sostegno, l'accorpamento delle cariche di segretario e di premier in una sola persona, e senza la ratifica di un passaggio elettorale di investitura, non basta a scappare dalla palude. Non solo rimangono le sorde resistenze di chi è stato defenestrato in maniera che ritiene cruenta e serba un naturale spirito di vendetta. Ma se i rapporti parlamentari restano nella sostanza invariati rispetto agli attuali, è una grossa incognita la velleità di trasformare un governo di scopo (sotto continua tutela del Quirinale) in un autarchico governo di partito.

Il peso dei piccoli partiti e il calcolo delle loro convenienze immediate (può Alfano, in cambio di una utile rassicurazione circa un lungo governo di legislatura accettare una coloritura sempre più politica dell'esperienza?) può minare alla radice la svolta annunciata. Anche l'esaurimento del mandato politico-istituzionale all'insegna di una discreta supponenza con cui era stato configurato il secondo mandato di Napolitano, apre scenari sistemici al momento imprevedibili. Per non parlare della preventivabile reazione di Berlusconi che non si lascerà certo depotenziare dopo il clima idilliaco della «profonda sintonia» riscontrato sulle materie elettorali. La mancanza di condizioni economico-finanziarie favorevoli per determinare una credibile inversione di rotta, la invarianza delle condizioni europee e internazionali di fondo, la comparsa di guerriglie parlamentari fratricide: questo è il presumibile scenario di una staffetta non consensuale.

Il Pd rischia di esplodere. Il ritorno a pratiche da prima repubblicana, con i nuovi equilibri congressuali che mutano rapidamente la geografia di governo, senza però la presenza di quegli attori e soprattutto delle pratiche di assorbimento delle accese tensioni, rischia di lasciare per strada solo cadaveri e nessun reale vincitore.

Il paradosso che la riunione del Nazareno deve rimuovere è quanto mai insidioso: non ci sono le condizioni politiche né per sostenere il sogno di Letta, di vedere la metamorfosi di un governo incerto in un alfiere di grande politica, né per sorreggere un governo di legislatura evocato da Renzi e operante con un tocco miracoloso in ogni campo, dal lavoro alle riforme costituzionali. Sarà il Pd trovare un comune obiettivo realistico per impedire che un irriducibile scontro di personalità tra loro antagoniste assuma i segni di un epilogo drammatico?

## COMUNICATI

● **I giornalisti dell'Unità** hanno festeggiato il novantennale del giornale con un'iniziativa di grande successo e un prodotto editoriale di indubbio valore, andato esaurito in edicola. Questa straordinaria risposta, il successo della nostra festa, la vicinanza dei nostri lettori dimostrano che l'Unità è viva, ha uno spazio riconosciuto nel mercato editoriale e nel cuore del popolo della sinistra. Questo grazie esclusivamente al lavoro delle giornaliste e dei giornalisti, che hanno dimostrato ancora una volta dedizione, generosità, capacità professionale. Purtroppo l'azienda non si è mostrata all'altezza perché non ha supportato adeguatamente l'iniziativa.

IL CDR

● **L'Azienda** plaude al successo dell'iniziativa editoriale che in un oggettivo periodo di crisi del mercato ha permesso all'Unità di triplicare le vendite in edicola. L'inserto, ovviamente voluto da Azienda ed Editore, verrà riproposto domenica 16, sempre in allegato con l'Unità ed è sempre disponibile al prezzo di 1 euro nella sua versione digitale.

L'AZIENDA

## Maramotti



## Dialoghi

## La voce libera di chi ancora crede nelle idee di sinistra

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Affettuosi auguri per i 90 anni de l'Unità. Una grande storia che segna in modo indelebile quasi tutta la mia vita. Mio padre era un operaio che quando poteva si abbonava. Me lo faceva leggere spesso la sera, perché sentissero anche lui e mia madre. Fin dai sette anni ho imparato molte cose della politica, della storia, della cultura e della vita in genere leggendo l'Unità ed ancora lo faccio da circa sessant'anni.**

ERSILIO FELICI

«Ne sono stato uno dei diffusori per quasi trent'anni - continua la lettera -, conservo gelosamente una lettera personale di risposta del mitico Fortebraccio, del quale leggevo il giornaliero corsivo, anzitutto. Ne è degna erede la simpatica Maria Novella Oppo. Ribadisco la solidarietà e il sostegno a tutti voi lavoratori de l'Unità, con il migliore augurio che possa

consolidarsi la garanzia di occupazione, ringraziandovi per la vostra preziosa attività». Un augurio, caro compagno Ersilio, che noi ricambiamo di cuore perché diffusori e lettori sono stati da sempre fondamentali per la vita e per la funzione svolta da questo giornale nato nella clandestinità e sopravvissuto alla persecuzione dei fascisti prima di diventare l'organo ufficiale del Pci e, più tardi, la voce libera delle persone che ancora credono nelle idee della sinistra e nel futuro del nostro paese. Sentendomi particolarmente commosso io dal ricordo di Fortebraccio e da quell'accenno a una scena famigliare in cui il figlio che ha studiato legge l'Unità ai genitori che gli hanno insegnato i loro valori e le cose in cui credono. Come è accaduto in tante famiglie di compagni capaci di dedicare al futuro dei propri figli la fatica e il sacrificio di una vita di lavoro.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 12 febbraio 2014  
è stata di 66.118 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com  
[Site web: websystem.isole20re.com] | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.9108062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

